

ORIZZONTI

Spagna, la guerra civile delle donne

ANNIVERSARI Saggi storici, biografie e romanzi a settant'anni dalla tragedia che divise gli spagnoli e che fu la prova generale del secondo conflitto mondiale. E tra i flutti della memoria riaffiora il ruolo trascurato delle protagoniste femminili

di Michele De Mieri

T

ra pochi giorni saranno trascorsi settant'anni dalla sollevazione militare che guidata dai generali Mola e Franco avrebbe mosso l'attacco alla Seconda Repubblica spagnola e avrebbe dato il via ai quasi tre anni di sanguinosa guerra civile, e ad un regime catto-falangista durato poi fino alla metà degli anni Settanta. Quella notte tra il 17 e il 18 luglio del 1936 la Spagna entrò prepotentemente e tragicamente nel Novecento, ne anticipò i drammi politici, le tattiche militari, il ruolo delle donne, le stragi di civili, le lotte delle opposte propagande. Nella guerra civile di Spagna si combatterono così molte altre guerre: molte furono guerre «sporche», ammesso che esistano delle guerre «pulite».

Ha scritto Antoine de Saint-Exupéry che «una guerra civile non è una guerra, ma una malattia. Il nemico è all'interno, e si finisce per combattere quasi contro se stessi», questa tragica automutilazione fu ancor più aggravata dal fatto che, come sostiene lo storico inglese Antony Beevor nel suo recente *La guerra civile spagnola*, la tragedia della «guerra civile» fu calata nel contesto di una guerra civile internazionale cominciata con la rivoluzione bolscevica. Così a chiederti di uccidere il tuo nemico, ma spesso anche il tuo amico di ieri, non furono più solo le tragiche necessità della lotta tra falangisti e miliziani repubblicani ma gli ordini dell'Internazionale comunista che era in mano ad uno Stalin senza scrupoli o quelli dei governi dell'Asse di Hitler e Mussolini. Sulla terra di Spagna si compì una lotta di ideologie che sovrastò e annichì le gesta e le vite di centinaia di migliaia di volontari spagnoli e stranieri che tentarono di difendere la legalità repubblicana e le conquiste politiche e sociali avviate dalla costituzione del 1931 e dai governi che ne scaturirono.

Con le dovute differenze: ripeto di differenze e dovute cautele, successe un po' quello che succede ora e ancora alle riforme attuate da Luis Rodríguez Zapatero, allora come oggi chiesa cattolica spagnola e destra politica parlarono di distruzione della famiglia (nel 1931 fu data piena parità e voto alle donne che il successivo falangismo franchista riportò al ruolo subalterno agli uomini di Spagna con obbligo di focolare e figlianza), di distruzione dell'unità statutaria (per le autonomie di fatto approvate), oltre naturalmente all'alarme suscitato dalle riforme agrarie e dalla massiccia politica d'istruzione in un paese largamente analfabeta e dove la borghesia, con l'eccezione di alcune città come Madrid e Barcellona, latitava. Il clima di scontro tra «rossi» e «neri», tra



Un manifesto di Juan Antonio del 1937 dal titolo «Mujeres: trabajad por los compañeros que luchan»

mento repubblicano, totalitarismi che in Spagna fecero le prove, o meglio le intensificarono, per quello che era uno scontro già in atto e che avrebbe portato all'edificazione di mondi alternativi e non conciliabili, di verità costruite ad hoc, di propagande e di strategie di disinformazione. I lavori di Beevor e Bennassar ci mostrano come la guerra civile fosse stata di fatto preparata da ambo le parti dallo scontro verbale e fisico che andò avanti per alcuni anni e precedette la sollevazione dei militari, documenti alla mano - ora che gli archivi dell'ex Unione Sovietica sono consultabili - ci svela come gli eroici sacrifici dei miliziani fossero vanificati dal disegno egemonico stalinista, anche se solo questa fazione (lo fece notare anche Hemingway) sembrava poter tener testa alla controparte falangista. Insomma la Spagna fu un banco di prova di molte cose che avremmo visto all'opera altrove, a cominciare anche dalle moderne tattiche sull'uso dell'aviazione: Göring e gli aerei Stukas fecero le prove dei futuri bombardamenti massicci a cominciare dal paesino basco di Guernica. Se la Spagna, sostanzialmente arretrata, venne trascinata dalle atrocità della guerra e dallo scontro ideologico nella modernità cruenta del Novecento (basti pensare alle opposte esagerazioni sui delitti degli altri: per i franchisti i miliziani stupravano le suore così come per i repubblicani i falangisti tagliavano le mani ai piccoli che le alzavano col pugno chiuso) ancor più questo avvenne per l'uso di una propaganda massiccia e a cui contribuirono scrittori, fotografi, poeti e cineasti di tutto il mondo. È stato più volte fatto notare come la particolarità della vicenda spagnola consistesse nel fatto che la storia è stata

scritta con più efficacia dai vinti anziché dai vincitori (W.H.Auden ha scritto *La storia agli sconfitti*), ciò in parte dipende dalla quantità e qualità degli intellettuali che sostennero la Repubblica ma anche dall'influenza esercitata a posteriori dalla sconfitta dei totalitarismi fascisti e nazisti che orientarono una lettura totalmente pro-vinti della guerra di Spagna. Il Guernica di Picasso, la foto del miliziano colpito a morte di Robert Capa, l'immagine di donne come «La Pasionaria» Dolores Ibarruri, romanzi come *Per chi suona la campana di Hemingway*, *La speranza* di André Malraux, *L'omaggio alla Catalogna* di Orwell, i *Grandi Cimiteri sotto la luna* di Georges Bernanos, *Spagna 1937* di W.H.Auden, i *Poems from Spain* di Stephen Spender, i film di propaganda a cui lavorarono da Luis Buñuel a Malraux, da Max Aub a Joris Ivens, i migliaia di eccellenti manifesti e molto altro ancora (senza trascurare i circa 5mila poemi spontanei, composti dal basso, come ci ricorda Bennassar) edificarono ben presto un immaginario pro repubblicano che a ragione ha resistito nel tempo: anche perché ha saputo raccontare anche le lotte interne agli schieramenti repubblicani, basti pensare alla frattura tra Orwell e il comunismo stalinista a quella di Simone Weil con l'anarchismo per lungo tempo appoggiato, allo scontro tra Hemingway e Dos Passos originatosi per il modo sbrigativo con cui il primo informò lo scrittore di *Manhattan Transfer* della morte del suo amico e traduttore José Robles Pazos, repubblicano ma antistalinista, eliminato dalla polizia segreta sovietica. A questo drammatico caso di desaparecido è dedicato il recentissimo *Morte di un traduttore* di Ignacio

La serie

Ma a trascinare dentro l'Urss furono il fascismo e il nazismo

Capire quel triennio. Dopo l'intervista a Santos Juliá di sabato prosegue il lavoro di scavo sui tre anni che insanguinarono la Spagna tra il 1936 e il 1939. Stavolta, attraverso generi difforni, al centro c'è il ruolo degli opposti totalitarismi nella tragedia. E quello delle «donne contro». Dramma europeo s'è detto, causato però in primo luogo dal sovversivismo reazionario della Spagna clericale e reazionaria e acuito dalla «geopolitica» nazista e fascista nel continente. Su cui l'Urss intervenne a cose avviate e da cui si ritrasse dinanzi al non intervento anglo-francese, che schiuse la via ai fascismi nel tentativo di placarli. Tutte cose su cui torneremo con un inserto speciale.

Martinez Pisón, inchiesta sulla scomparsa di Robles Pazos ma anche grande affresco di tutto un mondo di intellettuali che affollava gli alberghi di Madrid e la Gran Via, una generazione accorsa ad aiutare l'utopia repubblicana, la storia esemplare del legame di uno scrittore come Dos Passos oltre che verso il suo amico anche verso la Spagna repubblicana, emblema della disfatta delle motivazioni ideali di fronte allo scontro ideologico e sovranazionale. Dall'estero accorsero in Spagna anche non poche donne, a due di esse, inglesi schieratesi sugli opposti fronti, insieme ad altre due spagnole anch'esse divise dalla scelta di campo è dedicato il saggio emotivo, *Colombe di guerra*, di uno storico esperto di cose di Spagna come Paul Preston, ricorrendo in particolare ad una fitta serie di diari e lettere delle stesse quattro protagoniste, oltre a testimonianze e foto, la guerra civile spagnola ci viene mostrata dal punto di vista della militante comunista inglese Nan Green che a 33 anni lasciò i figli per raggiungere il marito in Spagna mentre negli stessi identici attimi la giovane connazionale aristocratica Priscilla Scott-Ellis lascia Londra per il sogno di sposare un aristocratico spagnolo. Completano questo quartetto le storie delle spagnole Margarita Nelken, scrittrice e rivoluzionaria femminista, e di Mercedes Sanz-Bachiler che incinta alla notizia della fucilazione del marito da parte dei miliziani perde il figlio e subito si butta a capofitto nell'organizzazione dell'assistenza sociale nello schieramento franchista, fino a diventare una delle donne più potenti dell'ordine restaurato. Sempre dalla parte delle donne sta il romanzo di Barcellona Antonio Rabinad, *La suora anarchica*, da cui è stato tratto anche un film diretto da Vicente Aranda e interpretato da Victoria Abril, nella Spagna appe-

Suore anarchiche e compagne di combattenti che si gettano nella mischia senza risparmio

na in guerra si muove Juana, la suora anarchica, compagna di operaie e prostitute, che proverà in prima persona i dissidi tra le varie fazioni repubblicane prima ancora della repressione del generalissimo Franco. Altre *mujeres* straordinarie compaiono anche nei quattro bellissimi racconti che compongono *I girasoli ciechi* di Alberto Méndez, scrittore scomparso due anni fa proprio mentre usciva questo libro esemplare sulle conseguenze private della guerra civile. A riprova che la guerra continuò ben oltre il 1939 e che dentro molti spagnoli sarebbe durata molti anni ancora i racconti di Méndez cominciano, il primo, nel giorno della resa di Madrid ai falangisti, con la storia di un franchista che si consegna ai miliziani proprio mentre questi stanno per arrendersi perché a lui piace stare dalla parte di chi ha

EX LIBRIS

La morte è un atto del cuore

Paul Valéry

IL CALZINO DI **BART**

RENATO PALLAVICINI

Corea a fumetti C'è poco da ridere

Del reportage a fumetti vi abbiamo parlato più volte. A cominciare da quelli di Joe Sacco, sulla Palestina e sui Balcani, a quello sull'Afghanistan, curioso mix di fotografia e fumetto, de *Il fotografo* di Guibert-Lefèvre-Lemercier, in Italia edito da Lizard. Ma questo *Pyongyang* di Guy Delisle (Fusi Orari, pagine 178, euro 16) è qualcosa di più. Del reportage possiede la «presa diretta», visto che l'autore canadese, autore di fumetti che lavora da un decennio nel campo del cinema d'animazione, ha trascorso, due mesi nella capitale nordcoreana, chiamato lì dal lavoro (come è noto molta parte del cinema d'animazione internazionale viene realizzato tra Cina e Corea, stante il basso costo del lavoro). Ma in più possiede una graffiante ironia (ma vi assicuriamo che c'è poco da ridere) che trasforma il diario di quell'esperienza in un pamphlet politico che racconta molto della Corea del Nord. E quel molto è assolutamente inquietante, soprattutto alla luce della «minaccia» nucleare di cui si discute in questi giorni. Ci racconta di un paese autoisolatosi dal mondo, dominato da un regime comunista e tirannico, che vive nel culto del suo presidente «eterno» Kim il-Sung (e del suo figlio-clone Kim Jong-il), in una folle economia di autosufficienza che ha portato i suoi abitanti (leader esclusi) ad uno stato di assoluta povertà. Il pregio del libro di Delisle sta nel denunciare tutto ciò con uno stile ricco di humour che fa ancor più risaltare la tragedia di quel paese. Dai riti a cui sono obbligati «turisti» (il mazzo di fiori da deporre ai piedi della gigantesca statua di Kim il-Sung) e cittadini (la ginnastica del camminare all'incontrario); ai divieti (non si può passeggiare liberamente, né si può liberamente prendere un taxi, ma bisogna sempre farsi accompagnare dalla guida e dall'interprete). Gli «appunti» di Delisle ci mostrano, con uno stile grafico scarno, dominato dal grigio, alberghi tanto mastodontici quanto vuoti, quasi sempre al buio (per risparmiare energia), con ristoranti deserti e in cui per giorni si mangiano gli stessi alimenti (spesso scaduti); e in cui le bottiglie di acqua minerale hanno le etichette tagliate per non far vedere che provengono dalla Corea del Sud. Su tutto il culto ossessivo del leader e una paranoica ossessione del «nemico».



rpallavicini@unita.it

perso tutto, e continuano per i primi anni del decennio successivo, quattro storie che rendono evidente quanto fu doloroso e complesso il flagellarsi della popolazione di Spagna dentro una guerra intestina che oggi a distanza di settant'anni può cominciare a diventare memoria collettiva, partendo, come vuole Zapatero, proprio dall'onore che la Spagna democratica deve rendere ai suoi vinti, adesso che le sue istituzioni sono salde e i golpe impossibili bisogna rendere omaggio ai tanti che morirono per difendere la costituzione e gli ideali della Seconda Repubblica. Altra cosa sono le manovre dei totalitarismi, delle ideologie distorte sul campo e la domanda «cosa sarebbe successo se avessero vinto le milizie della repubblica, ormai in mano ai comunisti di Mosca?». Li tocca davvero solo agli storici.

La Guerra Civile Spagnola
Anthony Beevor
pp. 590, euro 24,50
Rizzoli

La Guerra di Spagna. Una tragedia nazionale
Bartolomé Bennassar
pp. 520, euro 28
Einaudi

Colombe di guerra
Paul Preston
pp. 360, euro 20
Mondadori

Morte di un traduttore
Ignacio Martínez Pisón
pp. 220, euro 14,50
Guanda

La suora anarchica
Antonio Rabinad
pp. 213, euro 14
Edizioni Spartaco

I girasoli ciechi
Alberto Méndez
pp. 160, euro 12,50
Guanda

Soldati di Salamina
Javier Cercas
pp. 210, euro 14,00
Guanda